

◆ **L'ultimo dibattito di Modena dedicato al partito in vista delle assise del prossimo gennaio**

◆ **Ruffolo: c'è bisogno di un progetto Crucianelli: la sinistra recuperi l'anima Fumagalli: i militanti tornino a contare**

◆ **Passuello illustra il percorso e le regole congressuali Zani: diritti per gli iscritti**

La Festa chiude lanciando il congresso Ds

Sabato Veltroni illustra il documento, entro metà ottobre le altre mozioni

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

MODENA Progetto e regole. Sarà questo il cuore del congresso nazionale del Ds. E l'ambizione è grande: progetto e regole intrecciate tra loro, reciprocamente funzionali per far discendere strategie e scelte politiche. Regole capaci di dar corpo a «una crescente garanzia di diritti e responsabilità degli iscritti». Perché un partito «non è nient'altro che l'insieme delle donne e degli uomini che lo abitano» e la convivenza ha bisogno di certezze. Ne hanno parlato, sotto la regia di Massimo Mezzetti, segretario della federazione di Modena, Giorgio Ruffolo e Franco Passuello al festival nazionale dell'Unità, assieme a Massimo Fumagalli, uno dei leader della sinistra di sinistra, Fumagalli, dei comunisti unitari, e Mauro Zani, che ha accettato di raccogliere la patata bollente di Bologna dopo la sconfitta.

Ruffolo ha messo subito in chiaro: «La sinistra ha bisogno di un progetto. È ormai tramontato il convincimento che esso fosse iscritto nella storia come pensava la filosofia marxista». E attenzione, è alla sinistra che serve il progetto. Alla destra non serve. La sua voglia di movimento e cambiamento è affidata ai rapporti di forza, alla spontaneità del darwinismo sociale. Per la sinistra, invece, il progetto coincide con gli obiettivi da cui far scaturire il cambiamento e le scelte politiche».

Passuello ha ripercorso le proposte della segreteria di Veltroni per il congresso. Sabato 2 ottobre la direzione nazionale lo convocherà e in quella stessa occasione sarà presentata la mozione che avrà come primo firmatario Walter Veltroni. «Il documento - dice Passuello - ripresenterà la candidatura di Veltroni a segretario e conterrà anche il progetto a cui sta lavorando Ruffolo». Fino a metà ottobre - è sempre Passuello a spiegarlo - potranno essere presentati altri documenti politici o mozioni. Essi potranno essere collegati a candidature alternative a quella di Veltroni, ma potranno anche non esserlo. Cioè saranno possibili documenti diversi da quelli del segretario firmati da diessini che però, condividendo la linea politica di Veltroni, lo voteranno perché venga rieletto segretario. I congressi regionali, questa è la proposta, si terranno tutti entro il 19 dicembre per poi arrivare a metà gennaio alla conclusione congressuale a Torino. I tempi ristretti impediscono la convocazione dell'assemblea congressuale uscente. Questo crea una difficoltà rispetto alla volontà di cambiare da subito le regole. Per esempio, Veltroni al convegno di Frosinone aveva avanzato la proposta, nell'ambito di un partito sempre più federalista, che metà della direzione nazionale della Quercia venisse eletta dai congressi regionali. L'attuale statuto non lo permette. L'ostacolo verrà aggirato, ha chiarito Passuello, chiedendo ai congressi regionali, che non potranno eleggerli, di indicare chi nominare in direzione. Dopo la modifica delle norme al congresso di Torino, gli indicati verranno eletti in direzione». Insomma, anche se non si svolgerà l'assemblea del congresso uscente (che avrebbe potuto modificare lo statuto), il congresso viene proposto «in modo tale da consentire da subito dei cambiamenti». L'obiettivo è far contare gli iscritti «restituendo-

gli un peso reale». Passuello ricorda «l'inquietudine degli iscritti che non riescono a incidere più sulla vita del partito. Nell'ansia di far fronte a eccezionali sfide politiche - aggiunge - s'è trascurata la necessità che le scelte siano condivise, che vi sia un patto con gli iscritti». E proprio quest'ultimo l'obiettivo da centrare, perché è questa la condizione per «una apertura vera verso interlocutori che non sono dentro il partito e verso gli elettori con cui abbiamo una difficoltà». Insomma, è la conclusione di Passuello, «il partito che abbiamo in testa implica una attivazione dei nostri iscritti». Si procederà a una vera e propria anagrafe dei diessini, depositari dei diritti e delle responsabilità che verranno individuati.

Crucianelli ha ricordato che non c'erano alternative allo svolgimento immediato del congresso perché è urgente, di fronte alle scendenze della politica, superare la «fragilità» del partito. Ma la sua crisi «è politica e non organizzativa», precisa. Non si può dimenticare che fino a ora abbiamo vinto più che per merito nostro per demerito degli altri. «Bisogna recuperare l'anima della sinistra nella sua storia e nella sua tradizione se vogliamo vincere la sfida dei prossimi anni». Crucianelli presenterà una mozione: «Voglio vedere prima quale materiale avremo di fronte. Spero non ci sia né un plebiscito né un referendum ma che si possa discutere». E il bisogno di discutere e chiarire è anche al centro dell'intervento di Fumagalli che pensa «a un congresso "vero" dove militanti e cittadini sanno veramente che decideranno loro». In questi anni ci sono state divisioni: welfare, guerra. «Se presentiamo una mozione rispetto a cui si dice sì o no, i dissensi restano». Fumagalli vuole un partito in cui si discute, dove c'è una maggioranza e una opposizione e poi, nei momenti decisivi, si è insieme».

Zani ha spostato il discorso sul rapporto tra «impasse, identità e crisi della politica che se oggi non consente sempre di dare risposte deve comunque dare un senso di marcia». Critico sul partito: «Abbiamo fatto negli ultimi dieci anni una discussione propagandistica sul partito: quando si avvicinavano i congressi gli iscritti diventavano importanti poi ci si dimenticava di loro». E ancora: «Nelle sezioni c'è uno stato sottilissimo di attivisti anziani che le custodisce ma che spesso diventa una barriera rispetto all'apertura». La conclusione: «O gli iscritti sono detentori veri di un diritto o la riforma del partito non l'avremo mai».

E fra i sì c'è sicuramente anche quello del capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan. In un'intervista televisiva all'Ansa-Bloomberg, Paissan dice: «Sono



Manifestazione di chiusura della Festa dell'Unità di Modena

Riccardo De Luca

Giovedì le assise Ppi Si va al ballottaggio?

■ **E se finisce con un ballottaggio? La candidatura di Ortensio Zecchino, che ha fatto salire a tre i pretendenti alla successione di Marini, ha riportato incertezza tra i popolari a 72 ore dall'apertura del congresso di Rimini. Il ministro dell'Università può infatti contare sull'appoggio di De Mita e sul sostegno della sua regione, la Campania, che da sola ha il 15 per cento dei 1354 delegati.**
Il candidato più forte è ancora Pierluigi Castagnetti, che ha dalla sua alte percentuali al centro-nord e che ha distanziato Dario Franceschini, ma la mossa del ministro campano ha creato scompiglio nel partito e molti si interrogano su quale sia la reale strategia del duo De Mita-Zecchino: arriveranno fino in fondo o puntano soltanto a rompere l'intesa Castagnetti-Marini per conquistare il ruolo di registi del cambiamento? L'anomalia dei tre candidati ha fatto affacciare lo spettro del ballottaggio: non è mai successo nella storia dei popolari e della Dc, se non ad un congresso del movimento giovanile poi vinto da Renzo Luseffi. Sarà la Direzione del Ppi, che si riunirà giovedì mattina, prima dell'apertura delle assise, a stabilire le regole congressuali e a discutere questa eventualità. (Ansa)

Dini dice no al grande Ulivo

«Non è realistico». Nuove aperture da Verdi e Democratici

ROMA L'Ulivo, molto più Ulivo di quanto non ce ne sia oggi ma senza arrivare al partito unico, al partito democratico. Il leit motiv del discorso conclusivo di Veltroni alla Festa dell'Unità di Modena tiene banco nelle cronache politiche. La proposta ha raccolto molti consensi, ma anche qualche distinguo. E un no, piuttosto «pesante»: quello del ministro Dini.

Fra i sì, bisogna metterci quello del sindaco di Roma, ed esponente dei Democratici, Francesco Rutelli. Che non rinunciano del tutto alle sue battute polemiche, ieri (presentando al nuovo gruppo dell'Asinello al Campidoglio) ha detto così: «Siamo lieti che da una parte Veltroni e dall'altra D'Alema abbiano rimesso in moto una prospettiva che a lungo era stata avvitata».

E fra i sì c'è sicuramente anche quello del capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan. In un'intervista televisiva all'Ansa-Bloomberg, Paissan dice: «Sono

d'accordo con Veltroni - ha spiegato - che occorre ricostruire questa alleanza, questa coalizione, che ora non gode di buona salute». Paissan è d'accordo anche sui tempi: «Credo anch'io che occorre farla partire dalle regionali per essere pronti poi per le politiche del 2001». Una cosa, però, va evitata: «Bisogna mettere da parte le tentazioni di un partito unico. Una cosa è rilanciare l'alleanza tra forze diverse e una coalizione tra partiti e programmi diversi, e una cosa è questa fusione del partito unico, del partito democratico. Se qualcuno coltivate questo progetto proprio non ci trova concord». In sintonia con Paissan - ovviamente - anche le parole del capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni: «Ogni fuga in avanti, come quella verso il partito unico distrugge invece di rafforzare l'unità».

Nel fronte dei sì, rientra anche il senatore Alessandro Pardini, che a Palazzo Madama fa già parte del gruppo della Quercia. Ora

ha deciso di chiedere l'adesione al partito. Perché? La risposta è sempre lì, nel discorso conclusivo di Veltroni a Modena: «Andiamo avanti, rilanciamo l'Ulivo, senza cambiarne neppure il nome, senza prestare attenzione a chi, nel professare buone intenzioni, in realtà ricerca continuamente nuove ragioni per distinguersi. Soprattutto andiamo avanti senza chiedere abitudini, scioglimenti a nessuno».

E i no? Ieri, si diceva, ne sono arrivati pochi. Ma forse di un qualche «peso». Si sta parlando delle dichiarazioni ultraperplesse del ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Ecco le sue parole: «Il segretario Ds parla di ruolo della ricostituzione dell'Ulivo ed è comprensibile il disegno

che può avere davanti perché in fondo era la formula che, insieme ad altre alleanze, ha permesso al centrosinistra di vincere le elezioni del '96. Ma mi pare che siano molti a credere che questo non sia realistico oggi». E allora? «Adesso - ha aggiunto Dini - bisognerà pensare ad altri tipi di alleanze e in particolare a un raggruppamento delle forze moderate del centrosinistra, che è indispensabile per avere un risultato elettorale positivo».

E come se non bastasse - a preoccupare chi è già al lavoro per rafforzare la coalizione elettorale - ci sono anche le parole di Arturo Parisi, portavoce dei Democratici. In un'intervista alla rivista «Il Regno» - il periodico dei padri dehomiani di Bologna - Parisi si mostra scettico, soprattutto su quella che definisce la «conversione ulivista di D'Alema». Spiega Parisi: «La conversione di D'Alema ha certamente dello spettacolare. Ma se stiamo correttamente all'analisi politica noi possiamo verificare che D'A-

lema è giunto oggi alle nostre posizioni del 21 aprile '96. Noi certo non possiamo dispiacercene». Poi, le battute polemiche: «Ora però lo attendiamo alla prova dei fatti. Del resto così come noi Democratici siamo legati alle nostre parole lui è prigioniero dei suoi atti. Un simbolo unico l'abolizione della quota proporzionale è ciò che sosteniamo dal 1995 e che abbiamo cercato di sperimentare fin dal 1996. Vedremo». E sulla proposta, più ravvicinata, di una cooperazione fra diesse, verdi e democratici? «Un nostro scioglimento per confluire con i ds e i verdi non andrebbe nella direzione giusta». «Saremmo insomma alla "Cosa 3": ciò che ne uscirebbe somiglierebbe molto a un ammodernato partito socialdemocratico. L'Ulivo è altra cosa dal partito socialista europeo che non può contenere tutti i democratici». Il «luogo» dove invece dovrebbero riunirsi «tutti i democratici e i riformatori» è proprio l'Ulivo.

L'INTERVISTA

Mezzetti: da Modena una lezione per la Quercia

DALL'INVIATO
SERGIO VENTURA

MODENA Il «gran cerimoniere» della Festa, che saluta Modena in un tripudio di fuochi d'artificio, è un «ragazzo» di 37 anni, romano d'origine, dal '96 segretario provinciale Ds.
Soddisfatto di questi 26 giorni ormai all'espletto?
«Il bilancio è positivo sotto ogni profilo: politico, economico, di partecipazione. Abbiamo avuto 2 milioni di passaggi di visitatori, raggiungiamo l'obiettivo dei 10 miliardi di incassi più altri quattro di pubblicità».

E poi sottolineo il segno caratterizzante della Festa: essere riuscita innestare nuove attività, occasioni di incontro e discussione, come i corsi di regia, il cinema, il teatro. Tutto ciò ha avuto un grande riscontro nell'ampia, nuova presenza dei giovani tra il pubblico, e anche nella gestione con migliaia di volontari anche non iscritti, che ormai sono il 30-40%. Il partito dovrà tenerne conto per trasformarsi

di più in un'associazione che si organizza sul territorio in modo più aderente alle problematiche locali con associazioni di progetto che nascono e possono esaurirsi quando l'obiettivo è raggiunto».

Veltroni rilancia l'Ulivo come strumento e prospettiva. Ma in campo ci sono anche il «partito unico» e il «partito del presidente». Mezzetti come si colloca?

«Io mi attengo alla frase esatta di Veltroni alla quale aderisco: "costruire una grande sinistra in un grande Ulivo". Questo supone un soggetto di coalizione più saldo e organico di quello che è oggi dentro il quale anime diverse, percorsi e culture politiche diverse, comprese quelle di una grande sinistra, si incontrano e determinano insieme un progetto di governo. Ciò significa una semplificazione delle aree

politiche nella coalizione non più frammentata in 13-14 sigle ma in cui ognuno porta la sua identità. Io non aderisco al partito unico democratico che oggi ritengo un'accelerazione velleitaria, pericolosa rischia di far implosere l'Ulivo invece di rilanciarlo, né a un'idea di partito di presidente perché non credo ai partiti "ad personam". I partiti si devono aggregare attorno ad idee non a persone».

La chiusura della Festa nazionale dell'Unità apre la campagna congressuale della Quercia. Quale contributo darà l'Emilia Romagna?

«Questa regione deve portare il contributo di una sinistra e di un partito ancora robusto che riscrive la sua idea di patto di coesione sociale. Il modello emiliano non regge più, ma abbiamo ancora la forza, l'esperienza, l'in-

telligenza per ridefinire questa idea sapendo che non può essere più un patto che si esaurisce nei confini dell'Emilia Romagna».

Riscriverlo cosa significa?
«Significa fare i conti con tutte le trasformazioni sociali, economiche e del mondo del lavoro. Quindi di saper interpretare i nuovi soggetti della produzione, dell'impresa, del sociale, e saperli legare a un'idea di sviluppo nuovo rendendoli protagonisti. Penso all'area dei nuovi lavori, dei lavori atipici. Anche il modello di stato sociale va rivisto, non per rimettere in discussione i diritti acquisiti ma con la capacità di parlare e saper coinvolgere anche questi nuovi soggetti. Non possiamo più usare chiavi di interpretazione di dieci anni fa; oggi il lavoratore di "seconda generazione" sono esclusi dal modello di welfare che abbiamo realizzato».

Lei dice: «non partiamo da zero».

Ma a Bologna la sconfitta brucia...

«Noi possiamo portare un patrimonio di esperienza significativo.

Quando è venuto qui il neo sindaco Guazzaloca ha dimostrato di essere una persona simpatica e di buone maniere, ma nulla più. Con quella serata si è dimostrato come il re è nudo, vuoto di idee e di progetti su come va governata una città come Bologna».

Un bell'autogol per la sinistra e i suoi alleati...
«Dopo il periodo dell'autocritica adesso è il momento della costruzione. L'autogol della sinistra è anche di chi si è proposto come "l'innovazione", ma fumosa, priva di costrutto, sospesa nell'aria».

Già, però come si trasforma una sconfitta in una vittoria?
«Quella di Bologna la sentiamo come la sconfitta di tutti noi che avremmo potuto fare gli stessi errori. Ma io sono convinto delle ragioni più profonde, il ritardo nell'interpretare le trasformazioni, la crescita della paura e delle insicurezze che a Bologna forse ha fatto più presa. Se si è in grado capirle allora si è in grado di attrezzarsi per superare gli errori, e si può tornare a vincere».

